

Intervento conclusivo al Convegno
“Usura, un’offesa alla dignità umana”

Cerignola - Salone “Giovanni Paolo II” - 9 maggio 2007

1. L’attuale Convegno si è posto in linea di continuità con l’azione pastorale in atto fin dall’inizio del mio ministero episcopale nella diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano. Quello della lotta all’usura è stato e continua ad essere, infatti, uno degli obiettivi primari del mio essere tra la gente, denunciando non solo con parole roventi questa piaga che affligge la nostra società, ma soprattutto promuovendo idonee strategie tese ad arginare il fenomeno, sollecitando il pieno rispetto della legalità.

Nell’ultima lettera pastorale “Per amore di Sion non mi terrò in silenzio” stigmatizzavo l’usura come “barbaro sfruttamento”, e “stato di degradazione umana e spirituale” della dignità della persona.

Il nostro Centro di Ascolto, quale struttura decentrata della Fondazione “Buon Samaritano” di Foggia - istituito nel giugno del 2005 - costituisce un segno concreto della Chiesa diocesana nella lotta contro l’usura, grazie alla generosa opera dei nostri volontari, di concerto con la presidenza della Fondazione nella persona dell’ing. Giuseppe Cavaliere e in fraterna comunione di intenti con S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolita di Foggia che saluto con particolare deferenza, ringraziandoLo della sua ammirevole partecipazione.

Saluto e ringrazio anche gli illustri partecipanti qui presenti: S. E. il Prefetto di Foggia, Dott. Sandro Calvosa, la dott.ssa Elena Gentile, Assessore Regionale alla solidarietà e politiche sociali, il Procuratore Capo della Repubblica, dott. Vincenzo Russo, il Sig. Sindaco della Città, Matteo Valentino, il Sig. Questore, Dott. Bruno D’Agostino, il Colonnello dei Carabinieri,

Francesco M. Chiaravallotti, e quanti altri, sindaci, autorità militari e amici che hanno voluto onorarci con la loro presenza.

2. Cari amici, se l'usura è un affronto che si fa a Dio, oltre che al fratello, mi sia lecito nonché doveroso ricordare in questa sede che “tra tutti i mercanti, il più maledetto è l'usuraio, perché vende un bene dato da Dio” (Giovanni Crisostomo). Perciò l'usura è un crimine che grida vendetta al cospetto di Dio.

Di fronte a un fenomeno concreto, che cade sotto i nostri occhi e cresce a dismisura, ritengo che nessuna persona costituita in compiti di responsabilità possa permettere che detto fenomeno, dal volto mostruoso, dilaghi paurosamente creando nuove situazioni di povertà tra loro correlate.

Spesso infatti l'usura è legata

- a *nuovi bisogni*,

- a *licenziamenti* inaspettati e a una certa età,
- a *disgrazie* familiari,
- a *qualche megalomania* di troppo,
- a *necessità urgenti*,
- a *decadimento* di stato sociale per problemi di lavoro o commercio.

È questo lo scenario sul quale *subdolamente* si affaccia l'usuraio, il quale riesce ad assumere perfino il volto del benefattore e la cui perversa attenzione viene considerata come l'ancora di salvezza, la via d'uscita dalla nuova, penosa situazione di povertà.

Ma ne è la fossa. Tant'è che l'usura è considerata come una droga: crea assuefazione all'uso, è manovrata dalle organizzazioni criminali, uccide l'economia, l'impresa e talvolta anche gli uomini. Una fenomenologia questa fin troppo nota a tutti.

3. Ma possiamo restare inermi, facendoci strangolare da questo malefico serpente? Siamo di fronte a una sfida che deve essere affrontata decisamente e coraggiosamente.

Anzitutto, non potendo venir meno al mio mandato di Vescovo, chiamato cioè ad essere per missione nativa, maestro della fede, mi preme dire che tutti, usurai e vittime nonché noi tutti qui presenti, siamo chiamati ad acquisire una responsabilità nuova verso il denaro proprio ed altrui.

Se l'usura degli strozzini è infame, la facilità di contrarre debiti è ingenua e pericolosa. Nella nostra civiltà del benessere - solo materiale purtroppo - è grande il rischio di considerare il superfluo come "*necessario*". E si giunge - ahimé - all'assurdo di contrarre debiti per procurare cose, cui si potrebbe tranquillamente rinunciare, senza alcun inconveniente. Urge perciò recuperare quel corredo di virtù umane e

cristiane, oggi messe al bando: il sacrificio, l'onorata povertà che è vera ricchezza dell'animo, il risparmio in vista del domani...: solo alcuni di quegli elementi strutturali e fondativi che hanno contribuito e contribuiscono a creare una esistenza degna di quel galantomismo umano e cristiano che fa onore alla società.

In tal senso, notevole è l'apporto che le istituzioni ecclesiastiche possono offrire, promuovendo una *cultura della sobrietà* e dell'uso del denaro, sradicando il mito del guadagno facile. E senza dimenticare, che non basta più l'etica *della* finanza. Occorre invece l'etica *nella* finanza, instaurando nuovi rapporti con le istituzioni e con le banche, al fine di porre al centro la dignità della persona.

Consapevoli poi che la *solidarietà* è l'unica via d'uscita, non lo strozzinaggio, urge creare una rete di conoscenze, competenze, collaborazioni, accoglienza, sostegno. In tal senso, le nostre comunità parrocchiali,

pur nel loro piccolo, se lavorano in rete, potranno essere di aiuto e di stimolo all'applicazione delle leggi, alla creazione di reti di sostegno, e alla possibilità di far rifiorire e crescere la speranza, nella piena consapevolezza che l'usura prima guarisce dentro di noi e poi si riesce a vincere anche fuori.

4. La sfida però deve essere affrontata - direi primariamente - in campo civile, sollecitando gli organismi regionali a istituire degli osservatori in grado di monitorare il territorio e di vigilare sull'usura e sulle estorsioni. Nondimeno sono ancora troppo pochi, rispetto al numero delle denunce, i procedimenti giudiziari per casi di usura conclusisi con una condanna.

Va poi sottolineato che le vittime dell'usura che decidono di sporgere denuncia sono per la maggior parte sprovviste di qualsiasi assistenza legale, confuse nelle loro esposizioni, abbandonate a sé stesse perché

prive di qualsiasi sostegno, in quanto non possono permetterselo.

Si evince da qui la necessità della collaborazione delle vittime e della raccolta di prove documentarie. Ma ciò non potrà avvenire senza un supporto legale che tuteli adeguatamente la persona. Ciò esige una maggiore omogeneità nell'azione di contrasto, coordinando meglio uffici e competenze, magari con l'istituzione di un apposito *pool* antiusura.

E se occorre quindi attivare una forma di tutoraggio, è soprattutto urgente creare condizioni di lavoro onesto: cosa questa che non può essere demandata solo alla forza e all'inventiva delle associazioni e delle fondazioni antiusura, ma chiama invece in causa politici e amministratori.

Anzi, è il caso di far presente in questa sede che gli usurai lasciano in genere tracce evidenti, ma spesso mancano la capacità e la decisione politica di perseguirle.

Bisognerebbe quindi investire di più contro l'usura - fattore di grave destabilizzazione della famiglia e del lavoro - che punta non solo al denaro ma anche all'assoggettamento di persone che diventano ricattabili.

5. Chiudo con un messaggio di speranza, dettato dalla convinzione profonda che è possibile uscire da questa spirale perversa. A una sola condizione, però: che tutti e ciascuno, ognuno nel proprio ruolo e nel proprio compito, sia per davvero solidale, di quella solidarietà umana ed evangelica, che è l'unica capace di riscattare la persona, prigioniera di questo mostro e che ha un nome ben preciso: l'usura.

E che ciò avvenga. È l'augurio di questa Chiesa locale che invoca la collaborazione di tutti.

Grazie.

† Felice di Molfetta

Vescovo